

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1221724

Arca di S. Pietro di
Filippo de' di Macedonia
26. di mese
S. Gio: Battista
M. Vanni di S. Pietro di S. Lorenzo
di pag. 46.

Marco Corniani

di S. Giovanni.

LE

RAMM.

ANI

OTTI

2

NO

BRAIDENSE

um.

N. 581.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

422

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

7

ANTIGONO TUTORE

Di Filippo Rè della Macedonia

TRAGEDIA

Da cantarsi nel Teatro Giustiniano in S. Moisè.

Il Carnovale dell' Anno 1724.



IN VENEZIA, M.DCCXXIV.

Si vende da Carlo Buonarrigo
in Spadaria.

Con Licenza de' Superiori.



ARGOMENTO.

MOrto Demetrio Rè della Macedonia, rimasero Fizia di lui Conforte unitamente con Antigono Principe del Sangue Reale alla tutela di Filippo di lui figliuolo, che s'attrovava all'ora in tenera età. Le guerre forastiere, ed interne, massime con Tolomeo cognominato Evergete, ed altri, che in quel tempo turbavano il Regno fecero risolvere la Regina Vedova ad accompagnarsi con Antigono Principe Tutore egualmente moderato che valoroso. Queste Nozze ingelosarono li Primati del Regno per dubbio, che potessero essere un giorno funeste al Rè pupillo Filippo. Per lo che il fecero occultamente partire di Pella Capitale della Macedonia, e lo appoggiarono ad Antioco Rè di Siria cognominato il grande. Crebbe in età, e nel corso della sua lontananza dal Regno fù addottrinato

da Socrate , e Zenone famosi Filofofi di quel Secolo . Fatto adulto , e rilevati li difordini del Regno , e li pericoli della Corona , ritornò in Pella , e divertì , che non fosse coronato Antigono dalla Madre sopra una falsa novella ivi preventivamente sparfa della di lui morte .

Sopra questi avvenimenti descritti da Polibio nel Libro secondo delle sue Storie , e da Plutarco nella Vita di Paolo Emilio , che succesero ne gl'anni del Mondo 3772; e nella CXXXVIII. Olimpiade fù da penna erudita lavorata la seguente Tragedia per solo divertimento , quale resta presentemente accomodata al Teatro di Musica col concertare al possibile le solite ripugnanze del Teatro di Musica &c. Vivi felice.

Le voci Fato destino , Deità sono soliti scherzi della Poesia , e non mai sentimenti d'un cuor , che è Cattolico .

AT-

A T T O R I :

ANTIGONO. Tutore di Filippo Rè della Macedonia Marito di Fizia , Moderato , e Condiscendente .

Il Sig. Gaetano Pineti .

FIZIA Regina della Macedonia , Vedova del Rè Demetrio . Doppia- mente passionata .

La Sig. Anna Mangani da Firenze .

FILIPPO Figlio di Demetrio , e di Fizia sotto nome d' Aminta Giovane incauto .

Il Sig. Giovanni Antonio Reina da Milano .

ASPASIA Principessa d' Egitto . Timida , ed amorosa .

Madamoiselle Francesca Lebrete .

CRATERO Favorito di Demetrio , e primo Consigliere del Regno . Fedele , e risoluto .

Il Sig. Bortolo Straparapa da Verona .

ARGEO Favorito d' Antigono . Sospettoso , e vendicativo .

La Sig. Elisabetta Moro .

I L T E M P O

E' la giornata , nella quale viene coronato Antigono Rè della Macedonia .

L' A Z I O N E

E la recognizione di Aminta per Filippo Figlio di Demetrio Rè della Macedonia .

A 3 NELL'

NELL' ATTO PRIMO.

Sala Maestosa con freggi d'oro all'intorno, Trono Reale nel mezzo sopra il quale si vedono corona, e scettro e manto Reggio con altre insegne di Demetrio Rè della Macedonia Defonto.

NELL' ATTO SECONDO.

Cortile corrispondente al Palazzo Reggio.

ATTO TERZO.

Gabinetto Reale.

ATTO QUARTO.

Stanze della Regina.

ATTO QUINTO.

Attrio che corrisponde all' Anfiteatro, con porta nel mezzo.

Gran Anfiteatro con Soldati, e Popolo.

A T.

ATTO PRIMO

Sala Maestosa con freggi d'oro all'intorno: Trono Reale nel mezzo sopra del quale si vedono corona, e scettro e manto Reggio con altre insegne di Demetrio Rè della Macedonia Defonto.

SCENA PRIMA.

Antigono, e Fizia

Ant. **R** Egina? Io nõ lo niego è grave e giusto
Il tuo dolor, perche è dolor di Madre.

Fiz. Oh Antigono mio Sposo, e creder puoi,

Che voce di conforto ammetter possa

Quest' Anima abbattuta

Da tanti mali? Estinto appena pianfi

Demetrio il Reggio Sposo. Armi rubelle

Impugnarono a gara

Dardani infidi, e Tessali superbi.

Io misera Tuerice à tè ricorro.

S'arma intanto Laconia, e a nostri danni

Cleomene congiura; ogn' un già pensa

Più à fuggir, che à pagnar; in tale stato

Tu solo accorri intrepido; Tu solo (mi

V'opponi il petto, il braccio, e in noi richia-

Le smarrite Speranze.

Tu il mio Imeneo chiedesti; Io ti compiacqui

E col nome di Sposo, in te più forte

Stabilì la Tutella al caro figlio,

Che non compito il dodicesimo anno

Da noi si partì ignoto.

A 4

Pe-

8. A T T O

Per egrinando per due lustri interi,
Al fin de quali (Oh fato) in si rimota
Parte incontra la Morte. *Ant.* Per dieci Anni
Tu piangesti Regina.

Ne momento passò, che a Tè non fosse
Cagionedi Timor; di duol, di pianto;
E ver, che sono sposo di Regina;

Ma Turtore, e Vassallo
Di Re Pupillo, e sempre

Frà le cure del Regno
Combattei cò Nemici, e Vincitore
Al Re gl'acquisti, al Re serbai le spoglie;
Or chiamato a regnar ricuso il Trono.

Fiz. Tua virtude abbastanza, e il Regno illeso
Approvan con applauso il mio consiglio,
Vieni, che ormai ti chiama
Il vacuo Trono, e pria che 'l sol tramonti
Veder ti vuò del mio defonto Figlio
Successor più felice.

Ant. Reina il tuo voler fia mio volere;
Ecco mi rendo; e in tanto

Sgombri piacer vicin l'acerbo pianto,
Cara Sposa il tuo comando,

Se m'inalza oggi all' Impero
Sia tua legge il mio Regnar.
Il mio Core, & il mio brando
Non fia ingiusto, e non severo
Nel dar leggi, e nell'amar. *parte*

S C E N A II.

Aspasia, e Fizia.

Asp. A t'è mio solo, e fortunato Afillo
Io ricorro Regina? Fuggitiva
Da gl'artigli feroci dell'iniquo
Tiranno Parricida empio cugino

To-

P R I M O.

Tolomeo m'accogliesti, or mi diffendi.

Fiz. Chi può nella mia Reggia
Turbare i tuoi riposi?

Asp. Appenà Argeo mi vide
Si caro al tuo Consorte,
Che osò chiedermi amori; aspra ripulsa
N'ottenne, ond'ora avvampa

Di sdegno, e alle minaccie ancor s'avanza.

Fiz. Colpa è di tua beltà l'amor d'Argeo,
Pur non temer. *Asp.* Reina, e pur molesto
M'è troppo Argeo; troppo m'incalza, e turba
Qui lo vedrai fra poco

Pien di dispetto, & ira

Fiz. Lasciami seco Aspasia, e ti ritira

Asp. Al tuo voler mi rendo,
E ancor due voti appendo

Dover, e fedeltà.

Nella crudel procella

Tu sei mio Porto, e Stella

Amor, e Maestà. *parte*

S C E N A III.

Argeo, Fizia.

[dai]

Arg. Perché partir Aspasia? *Fiz.* Io 'l comā-

Arg. Dolente Argeo Regina

Per la comun sciagura,

Consolarsi pur deve

D'Antigono alla forte,

Ch'ei sia per occupar quel Soglio Augusto,

In cui l'onor sostenne in Pace, in Guerra.

Fiz. Argeo della tua fede

Graditi sono i Testimonj, i segni;

Mà dello sposo mio,

S'hai tu l'onor d'accompagnar i passi,

Stampare anco dovresti orme conformi.

A 5.

Nel

Arg. Nel Sentier della Gloria
 Troppo franco trascorre, e fiaca lena
 Nol può seguir. *Fiz.* Che nella Via sublime
 Imprime di Virtù vestigi illustri,
 Sordo ad ogni lusinga,
 Fatica non l'arresta, e non lo svaga
 Noia; Malia d'Amor in van l'incanta.

Arg. Ohimè Regina? Io lo confesso; Amante
 Ardo d'Amor pudico, e quale appunto
 Quel d'Antigono, fu che a tè non spiacquè.

Fiz. Ma tale non è il tuo, benchè raminga
 Aspasia è Principessa, e del Reale
 Sangue d'Egitto; Ella il tuo Amor ricusa.

Arg. Abbi pietà di me, l'amor d'Aspasia
 Troppo m'affanna, e troppo m'addolora;
 Ardo, e il cocente, e immenso
 Foco, che hò dentro il sen diuampa, e bolle.

Fiz. Quanto è più grave il mal, tãto più pronto,
 Il rimedio si cerca.

Arg. Ah si scuote il mio cor, ragion fa forza;
 Ma il Cor è oppresso, e la ragion rapita

Fiz. Frena piu cauto Argeo del tuo desio
 I voli troppo arditi, che il favore,
 Se d'Antigono mio l'Alì gli diede
 Io spennarli saprò. Da Aspasia fuggi.

Arg. Ma come, dove, quando?

Fiz. M'intendesti, non più. Così comando.
 Pensa di non amar,
 Lascia di sospirar,
 Amor di Reggio sangue,
 Nò che non e per tè.
 Se mai tanto pretendi,
 D'onor le leggi offendi
 D'amor rompi la fe.

parte

SCE-

S C E N A I V

Argeo.

(go)
Ar. **M**I vuoi morto Regina: Io ben m'accor-
 Si, sì morirò; mà non codardo, e vile.
 Non cadrò invendicato;
 Tenderò insidie, aguati,
 Ordìr saprò, seminerò sospetti,
 E pur, che del mio pianto altri uon rida
 Porrò flossopra il Regno. Aspasia fia,
 Se mai potrò del mio furor Ministra,
 Tutto si tenti; al fine
 Temer non posso, e spesso senza speme
 Tuttò puo; Tutto fa, chi nulla teme.

S C E N A V.

Cratere, & Argeo.

Crat. **A**Rgeo dove si irato?
Arg. Non sò: meco m'adiro.
 Oh Secolo peruerso, in cui smarrite
 Fede, Innocenza, e pace, e rifuggita
 Giustizia in Ciel; regnan qui solo in Terra
 Iniquità, Livor, Discordia, e frode.

Crat. Che auenne mai?
Arg. Nulla mi cal, che il fatto
 Si sappia o presto, o tardi, sol mi cale;
 Che si taccia che Io sia
 De primi a raccontar la ria novella.

Crat. E ciò non si saprà così ti giuro.
Arg. Che sia morto Filippo unico Germe
 Di Demetrio, e di Fizia, unico Erede
 Di questo Regno, e che ei morto, e sepolto
 Sia nell'Egitto è già palese. Oh Cielo

A 6. L'oc-

L'occulta crudeltà della sua morte
Più affai pianger si deve.

Crat. Il foglio io lessi

Che recò il mesto avviso, e questo afferma
Che ardor febril in pochi dì l'hà ucciso.

Arg. L'Ardor fù rio velen, che à lui nel cibo
Macedone fellon mischiò, tornando
Ver la Patria, fù ucciso.

Il traditor, che nel morir svelato
Hà il tradimento, e dati certi i segni

Di chi il delitto ordì, di chi il commise.

Crat. E ciò fia ver? sopra di chi gl'indizj
Vanno a cader? *Arg.* Ciò non sò dirti. Addio.

Crat. Fermati, che grand'vopo anno i gran, casti.

Arg. Si prepari pur l'alta vendetta
Giusto Cielo già i Rei punirà.
Regio sangue tradito l'aspetta:
Il più crudo rigore, e pietà.

parte.

S C E N A VI.

Cratero,

Crat. **T**'Arresta. O' rio destino,
Se publico si rende il grave eccesso,

Quai sconcerti nel Regno?

Qual della mesta Madre

L'abbattimento? quale.

D'Antigono il Timor? E quale, e quanto

Ne Popoli il sospetto. Al Rege Antioco

L'appoggiai sconosciuto, per serbarlo

All'ora dalle insidie al Patrio Regno,

E pure andò fallito il gran disegno.

S C E

S C E N A VII.

Aminta, Cratero.

Am. **S**ignore? il Ciel pietoso à desir tuoi
Arrida sempre: A mè che umil ti prego,
Contezza dar sapresti di Cratero?

Cr. Chi sei? Che chiedi? (oh che gentil Aspetto)

Am. Saresti Desso? Io non vorrei ingannarmi.

Crat. Si son Cratero. *Am.* Appunto

Or ti vò rauvisando. *Crat.* Mi conosci?

Am. Ti conobbi già tempo. *Cr.* Io giurarei
Non più averti veduto.

Am. I Grandi in Terra

Come gl'Astri del Ciel di maggior luce
Traggono a sè ogni sguardo.

Noi passiamo trà 'l Volgo

Come stelle minute inosservati.

Cr. Mà di chi sei? *Am.* Il mio vestir t'addita
Che son straniero, e di rimoto Clima.

Cr. Il Nome? *Am.* Aminta. *Cr.* La tua Patria?

(*Am.* Il Mondo. (giore

Cr. E una gran Patria il Mondo, *Am.* Affai mag-
Del Mondo è l'Uom, che generoso il calca.

Crat. Hai Parenti? *Am.* Li Dei.

Crat. Lignaggio Eccelso.

Am. Eccelso quanto il Ciel. L'alma, che informa

L'Uom di là sù derriva. *Crat.* I rozzi panni

Ben ti dimostrar d'abietta sorte.

Mà il parlar, e 'l sembiante,

Del tuo vile vestir mendaci i segni

Greder mi fan. *Am.* Tall'or da rozze spoglie

Và ricoperto un Rè, che l'Ostro, e l'Oro

Mai fecero un buon Rè. Chi nulla teme,

E nulla spera, e con sicura fronte

Immobile sovrasta al riso, al pianto

Dell'

Dell' instabil Fortuna
 Quegl'è gran Rè. *Cr.* Cò queste idee m'invogli
 A indagarne da tè notizia certa.

Am. Se giurata promessa
 Mi dai di segretezza,
 T'apro il mio Cor. *C.* Così prommetto, e giuro?
Am. Prendi? *Cr.* Quest'è un Ritratto (oh Cielo che
 Quest'è il Ritratto mio, che da mè volle (veggio
 Pria di partir il misero Filippo.

Am. (Resta Sospeso) *Cr.* Oime? morto è Filippo,
 E se la morte sua fu di veleno
 E' complice Costui dell' empio eccesso.

Am. (Si turba, e seco stesso
 Favella) perche torvo,
 Si mi guardi Cratero? *Crat.* Come havesti
 Questo ritratto? *Am.* In dono

Crat. Da chi? *Am.* da caro Amico.
Crat. Ove l'avesti? *Am.* In Pella. (*Cr.* Dirlo.

Cr. Il Nome? *Am.* A chi nol sà dirlo non voglio.
 Tel faranno i tormenti. *Am.* E così presto
 Rompi, la data fede? *Crat.* Un scelerato
 Che è senza fè, fede non merta. *Am.* Addagio.

Tu non fai qual Alma ha in Petto
 Quel, che incauto offendi, e chiami
 Scelerato, e senza fè.
 Ei non è così negletto
 Come sembra e sò che l'ami
 E che caro esser ti dè.

S C E N A VII.

Aspasia, e Detti.

Asp. La Regina Cratero
 Che vuol vedere il caro Sposo in Trono,
 Attende, che disposto
 Sia il solenne Apparato. *Am.* Oh fausto incòtro,
 Il tutto.

Crat. Il tutto è pronto. *Asp.* Aminta?
Am. Permetti, che e' inchini
 Il tuo fedel Aminta;
Asp. Prendi la man. *Am.* l'augusta man ti bacio.
Asp. Mà come, e quado qui? *A.* Signora io giunsi.
Asp. Vien mèco, e a più opportuno
 Tempo serba il racconto.
Am. Con la fe, che mi desti
 Serba quel don Cratero.
 Che mi vuol con Aspasia altro pensiero?
 partono *Am.* & *Asp.*

S C E N A IX.

Cratero.

Crat. **C**H e mirai? Così accetto
 E ad Aspasia Costui? Se di Filippo
 Complice Egli è dell' infelice morte
 Dourà temersi ancor d'Aspasia? Oh Dei,
 Se ciò fia ver? Perche stanno oziosi
 Ora i fulmini vostri? a quali colpe
 Serbate i vostri sdegni,
 Se così vendicate offesi i Regni.
 Più felice è l' Usignolo
 Quando il duolo
 Del suo Core
 Pien d'amore
 Spiega al vento.
 Sempre in trilli almen si lagna
 E accompagna
 Alla doglia il suo Contento?

Fine del primo Atto.

ATTO

16
ATTO SECONDO

Cortile corrispondente al Palazzo Reggio

S C E N A P R I M A

Antigono con Manto, Corona, e Guardie. Argeo.

Arg. **I**N questo dì, che scintillar dovria
E di gioja, e di pompa;
Al Senato esultante le festose
Voci reprimi, e parti?

Ant. Ma come a mè giocondi essere i Viva
Possono del Senato? se la Morte
Piangendo Fizia in tanto di suo figlio,
Più mi versa sul crin stille di pianto,
Che gioie non mi porge in coronarmi.

Arg. Pronto la Donna a suo piacere hà il pianro
E sà unir riso in cor lagrime in Volto?

Mà Fizia non è tal: Di Lei non parlo, [sia

Ant. Femina è anch'essa, come l'altre. *Arg.* Aspa-
Sire non venne ad inchinarti? *Ant.* Oh amico;
Quanto più lunge è Aspasia dal mio sguardo;
Più lunge dal mio cor son le catene.

Arg. Accader ciò potrebbe a me, ad altrui;
Mà non à Tè, che porti
Munito il Sen da tua Virtù robusta.

Ant. Non s'esponga à cimenti.

Chi invitto esser desia:

Che troppo agevolmente

S'invessa Augel, che con la pania scherza..

SCE-

S E C O N D O: 17

S C E N A I I.

Aspasia, e Detti.

Asp. **I**Nelito Sire: Io venni
Alla gran Sala; ove sperai giulive

Al Senato festante unir le voci;

Mà ratto t'involasti, ora ti porgo

Quegl' ossequi divoti, che dovea

Prestarti a piè del soglio *Ant.* Aspasia, grati

Mi sono sempre i veri

Segni dell'amor tuo. *Asp.* Pietoso il Cielo

Ti dia quella Mercede,

Ch' Io dar non posso, e fin che questo spirito

Reggerà queste membra, venerato

Sarà il tuo Nome, e in sacrificio umile

Illibati arderan gl'affetti miei.

Ant. Lieve favor non merta

Ricompente si grandi. *Asp.* E qual sventura

Più dolorosa delle mie? Perdu ti

I Genitori miei, dal Zio raccolta

All' or, che più tranquilli eran miei giorni;

Veder (Ahi rimembranza) orribilmente

Dal sacrilego figlio ucciso il Padre

E i Congiunti, e gl'amici; e un mar di sangue

Dell'empio Parricida

Non bastar alla sete?

Sin della cara Madre egli fè scempio.

Io tramortita in tanto

Portata in Mar su debil legno, e spinta

Dalla furia de Venti in questi Lidi:

Esule miserabile, abbattuta,

Nella Regia tua sposa, e in tè mio Sire

Pietà trovo, e favor

Ant. Non più diletta Aspasia:

Chi sà, che men severa

Non

Non sia tua forte un dì: Confida, e spera.
 Più bella risplende
 La gloria d'un Grande,
 Se i raggi, che spande
 Altrui sangiovar.
 Il sole s'onora
 Non sol perche luce;
 Perche la sua Luce
 Fà il suol fecondar.

S C E N A III.

Aspasia poi Cratero.

Asp. **O**H Dei, se i vostri Altari (po)
 D'Incensi profumaj, se in alcun tè-
 Ostit gradite offerfi
 Date fine a miei mali;
 E se troppo vi chieggo, almeno fate,
 Che pria, che più lo svolga iniqua sorte
 Il mio stame vital recida morte.

Cr. Di me cercando Aminta

Asp. Tutto narommi, Ei ti conosce, e apprezza.

Cr. E forse Egizioi? *Asp.* Nò: Di Persia venne
 In Alessandria, e molto
 Debbo ad Aminta. Egli serbommi in Vita,
 All'or che celebrava
 Il Popolo festoso
 Del Zio Regnante il Natalizio giorno,
 Sfasciossi quella Loggia
 Su cui con molti della Corte Io pure
 Dovea perir cadendo; All'ora Aminta
 Stende le braccia, e me pietoso accoglie.
 Questo successo il rese
 Grato alla Corte; e a me sì caro sempre,
 E' sì fido, che mai dal fianco mio
 Si scostava un momento; indi pratiffi

Ver

Ver Memfi, dove appunto
 Commise Tolomeo gl' enormi eccessi.
Cr. Questo Garzon svelata avrà la sua
 Condizione, e Patria? *Asp.* In mezzo lustro
 Altro non rilevai, sol che d'Aminta
 Ei porta il nome; e veste
 Sempre povere spoglie; à gl'occhi miei
 Fu grato; e volentieri il rivedrei.
 Quando gentil ritorna
 Bella stagion adorna
 Ridon nel Prato i fior:
 Tal ride in me il piacere
 Se torno a rivedere
 Il mio gentile Amor.

S C E N A IV.

Cratero, Aminta.

Cr. **D**Eh dimmi Aminta chi ti diè il Ritratto?
Am. Nò! sai? Tu me lo desti; *Cr.* Ora tel resi:
 Ma prima a tè chi 'l diede?

Am. Già tel dissi. *Cr.* I miei Lumi
 Son di pianto grondanti. *Am.* Son mia gioja
 Queste lacrime tue (caro Cratero;
 Tu mi desti il ritratto) Io già non scherzo.
 Or son diec'anni, all'or che con Filota
 Il fido servo . . . *Cr.* Oh Ciel! Tu sei Filippo
Am. Taci, non mi scoprir. *Cr.* Son desto, o sogno?
Am. Sì son desso Cratero. *Cr.* E sei pur vivo
 Adorato Signore . . . *Am.* Ignoto
 Essere io devo, e solo al mio Cratero
 Hò voluto svelarmi.

Cr. Permetti almen . . . *Am.* Nò in Pella
 Possiamo esser veduti.

Cr. Mà la tua Morte? *Am.* Io stesso
 Fingerla volli; a Eumene.

La

La novella narrai, ch'è gli a voi scrissè,
 Per star occulto in Pella; così alcuno
 Conoscer non potrammi
 Quando creda, che io sia fuori del mondo:
Cr. Mài perche vuoi celarti?
 Tu sei già Rè; se ti palesi è spenta
 Ogni Tutella, e a Tè si sgombra il Trono.
Am. Cratero più che mai
 Devo celarmi: Sappi,
 Che con Filota in Delo
 Mi presentai nel Tempio
 Del fatidico Apollo. L'almo Nume
 Ricercai di mia sorte; Il Sacerdote
 Che offeriva per me doni votivi;
 Consumata l'offerta, acceso in Volto
 Cangiato di color, de l'adorata
 Gran deità ripieno: Oh Figlio disse
 Sei senza Padre, e meglio fora assai
 Che senza Madre fossi. T'allontana
 Da lei che più sicura è la tua vita
Cr. Così dunque lasciarci
 Novamente vorrai? *Am.* Così conviene
Cr. Nulla ti move il dolce
 Amor della tua Patria?
 E il tuo Regno non curi? *Am.* Coronato
 Antigono già regna, ei regni in pace.
Cr. Antigono già regna; ma con pace
 Non sò, se regnerà. *Am.* Per qual caggione?
Cr. Da Lui sparso tua Morte,
 Sospetta ogn'un vedendo
 Che egli assunse improvviso il tuo Diadema:
 Ritirati in disparte, ecco tua Madre
 (vedendo *Fiz.* in lontano.)

SCE-

Fizia, Cratero, poi Aminta.

Fiz. **P**oiche uscì il Rè mio sposo
 Lo vedesti Cratero?

Cr. Nol viddi. *Fiz.* Ei non volca
 Corona, e Scetro. Io l'obbligai; piegossi;
 Indi partì sollecito, e turbato
 Dal Senato, e da mè volgendo i passi.

Cr. Dal pianto, che copioso
 Ti rigava le guancie cagionata
 Credi la sua partenza. *Fiz.* Ah ben conobbi
 Anch'io, ch'eran d'oltraggio alla solenne
 Pompa i singulti; mà nel rimirare
 Il Reggio Trono, e le Reali Insegne
 Queste mi disse il cor, fin or serbasti (glio,
 Per l'amato tuo Figlio: (Oh caro, o dolce Fi-
 Tu sol m'eri nel cor! Tu nella mente;
 Tu fin ne gl'occhi.....)

Cr. Allontana Regina
 A più poter dal luttuoso oggetto
 La mente, e come saggia i tuoi pensieri
 Avvezza à venerar quell'alta Legge,
 Che vuol anche i Regnanti
 Umiliati al gran voler del fato

Fiz. Saggiamente favelli; mà Cratero
 Chi è quel Garzon? *Cr.* D'Egitto.
 Testè venne ad Aspasia

Fiz. Oh Egitto infausto,
 In cui miseramente il figlio mio
 Lasciò la vita.

Fizia Aminta Cratero.

Fiz. **A**ccostati, chi sei! (chiamato Aminta
Am. Un Vom. *Fiz.* Il nome? *Am.* Io son
Fi. Ove nascesti? *Am.* In questa Terra. *Fi.* In Pella
 Nacesti! *Am.* Io ciò non dico.

Fiz.

Fi. Quale dunque e tua Patria? *Am.* L'ápia Terra,
A cui son tetto i Cieli, e i vasti mari
Confine. *Fi.* Oh Ciel Cratero
Mira attento il suo volto, osserva gl'occhi,
E 'l sopraciglio, e la tranquilla fronte
Quanta egli hà somiglianza
Col perduto mio figlio. *Cr.* Mà ritorni
Tosto Regina a tuoi pensieri, e al pianto.
Fi. Aminta? *Am.* Tu piangendo
Mi guardi? *Fi.* Un caro, & unico mio figlio
Perdei. *Am.* Per questo piangi? e chi ti diede
Questo figlio? *Fi.* il destin per mio tormento.
Am. E il Destin che tel diè te, l'hà ritolto:
Che perdesti del tuo? se per poch'anni
Prestato ei te l'avea.

Fi. Sovente meglio fora
Non ricever quel ben, che poi perduto
Ci cruccia, e ci martora. *Am.* Gl'alti Numi
Providi san ciò, che à noi giova, ò nuoce.
Fi. Oh qual sento nel petto
Balzarmi il cor? non usitati affetti
M'occupan l'Alma; e son come chi sogna
A cui sembra veder ciò, che non vede,
E udir ciò, che non ode.
Aminta à le mie stanze
Verrai: colà t'attendo
Hò un nò sò che nel cor, che nol comprèdo,
Sento ancora nel mio Petto
Palpitar il mio dolor.
Bench'è tolto il caro oggetto
Alle smanie dell'Amor.

SCE-

Aminta, Cratero.

Cr. **U**Disti Aminta? Alle reali stanze
La Regina ti chiama,
Fuggir convien ciò che minaccia Apollo?
Am. Alle Stanze Materne? Oh gran cimento
Frà l'amore 'l dolor temo, e pavento.
Augelletto, che scherza trà fronde
Ruscelletto, che batte le sponde
Alla rete & al fiume sen va.
Mà il destino, & il periglio
Che mi troua Amante, e figlio
Il mio cor consolerà.

S C E N A VIII.

Cratero.

Cr. **Q**Uale impulsi d'Amor? di sangue e quali
Teneri e cauti affetti
Nel Giovine Reale.
Numi che gl'additaste il suo periglio
Perch'ei ne stia lontano
Deh non gl'fian tanti favori in vano.
Quanto mai si racconsola
Amorosa Rondinella
Quando riede al Tetto Amico
Que il Nido amor gli die.
Par che dica in sua favella
Caro albergo à tè ritorno
Mai non giunga o Ciel quel giorno
In cui misera m' inuola
Verno rio lungi da te.
Fine del Secondo Atto;

AT-

ATTO TERZO

Gabinetto Reale.

SCENA I.

Fizia, Argeo.

Fiz. **A** Rgeo come Sapesti
Che il mio diletto miserabil figlio
Sia morto di Velen? *Arg.* Io t'assicuro,
Che notizia più certa io non ne tengo
Di quella, che trà il Volgo oggi si e sparfa,
Che sovente s'inganna. *Fiz.* E pur straniero
Ganzon giunto d'Eggitto
Qui l'intese, e m'afferma
Esserne Argeo l'Autto
Ar. Io Auttormente costui; s'ei vien d'Eggitto,
Dove morì tuo figlio, dalla sua
Bocca uscita sarà la nuova infaulta:
Mà chi con tal baldanza del mio nome
Osa servirsi? *Fiz.* Il più modesto, e saggio,
Ch'io veduto abbia, e serve molto grato
Aspasia; *Arg.* Mal conosci
Il mio Cor ò Regina e il cor d'Aspasia
Mà vò tacer; il tempo
Discoprir ti farà ciò, che non credi.

Fiz. Anzi tacer non devi.

Arg. Recarti non debb'io nuovo travaglio

Fiz. Avvezzo è già il mio cor a star in pena e
Parla, ch'io tel comando.

Arg. E ver, che Aspasia anai, che le sue nozze
Sollecito richiesi.

Fiz. Aspasia ti ricusa.

Tu importano le fotti. *Arg.* Io t'ubbidì

Altro più non aggiungo. *Fiz.* Curiosa

Più

TERZO

25

Più ancor mi rendi; dimmi di qual danno
Si può temer? *Arg.* Esser non può d'altrui
Quado Aspasia sia mia. *Fi.* Mà ciò ch'importa?
Arg. O Dio: Regina. *Fiz.* Parla. *Arg.* Io nò vorrei
Farti in fausti preffaggi, Aspasia è bella,
E sua bellezza ad alte fiamme aspira.
Fi. Ama forse il mio Sposo? *Arg.* Io nò l'affermo;
Mà nol potrei negar. *Fiz.* l'ami: Per questo
Io non hò che temer; mà tu sapesti
Dubitare d'Antigono e 'l diletto
Sei dello stesso; Vanne Anima vile,
Che il suo Amore non mertì:
Non sai qual sia l'amor quale il valore
D'un' Anima real; da tua fiachezza
L'altrui Virtù misuri. *Arg.* O mia Regina!
Fiz. Levati dal mio sguardo,
Che in mirarti di sdegno avvampo, & ardo.
Con un raggio il più luminoso
Bella fede accompagna il mio Sposo
Le stà a canto la gloria, l'onor;
E se accende la pura mia fiamma
Questo sen questo petto s'infiama
E radoppia sua forza l'Amor.

SCENA II.

Argeo.

Arg. **C** Osì codardo, e stolto
Lusingar mi lasciai
Da poche stille di femineo pianto.
Oh Fizia forsennata,
Vedrai, vedrai ben presto
S'io farò cieco ò vil. Già nel mio Core
Insolito furor sento, e agitarmi
Fiamme accese nel Seno a' Acheronte.

B

Vi fie-

Vi sieguro si vi sieguro ò de Tiranni
Implacabili Dee vindicatrici.

Anche a canto di Megera
Vantarò perfide stelle
Del mio Cor la Crudeltà ;
E colà sù l'alta sfera
Di quei Dei la turba imbelle
Al mio sdegno tremerà .

S C E N A III.

Aminta , Cratero .

Am. **C**ome ti dissi un lustro sù le carte
Di Socrate , Zenone

Appresi alte Dottrine .
Morì il caro Filota , all' or desio
Mi venne di girar la Persia , e quindi
Cercai , scorsi l'Arabie ; indi in Egitto
Passai , dove m'avvenne
Quanto ti disse Aspasia .

Cr. Così tosto cangiar Clima , e Costumi
Non t'atterì ? molesti non ti furo
Fatica , Povertà , Scherni , e perigli ?

Am. Quanto è dolce Cratero ir calpestando
Con piede trionfal dovizie , & agi ;
E provar , che è felice
Chi sol di se s'appaga ; e in ogni parte
Veder , che providenza ha largamente
Sparso quanto è bastante a nostra vita .
In ogni luogo ricco
La natura fe l'Uom , se ben insano
Oh suo ingordo desio s'impoverisce .

Cr. Oh mio Signore i Numi
Quit' han condotto in tempo , che mancare
Non devi a tuoi Vassalli , omai vacilla

L'aut-

L'auttorità real ; tutto in scompiglio
Ne vò il tuo Regno . Eh lascia
Le Virtù da privato , e ti solleva
A quelle da Monarca .

Am. E saggio , e affettuoso
Il tuo Consiglio ; ma la Genitrice
Scacciar da me non devo , e a Lei vicino
Non mi vogliono i Numi . *Cr.* E pur de Numi
Contro il voler , creder convien , che in Pella
Tu venuto non sia . *Am.* Fedel Cratero
Sappi che Io venni solo
Qui per Aspasia ; or l'hò veduta , e parto .
Cr. E a Lei pur anche notte
Che sei Filippo ? *Am.* Nò tu solo al Mondo
Sai l'esser mio Cratero .

Cr. Ve di Antigono è qui . *Am.* Sembra turbato :

S C E N A IV.

Antigono , Aminta , Cratero .

Antig. **E** Chi è Colui Cratero ?

E forse Aminta ? *Cr.* Appunto
Lo conosci Signor ? *Ant.* Vattene Aminta
Ad Aspasia , e in mio Nome
Dille , che a me ne venga , io qui l'attendo .

Am. Punto d'aspra ferita
Vò ad Aspasia , e rinunzio e Regno , e Vita .
Dissemi un giorno amor
Mio dardo feritor
Tu bacierai .
Nulla mi paventò
Mì quando mi piagò
Dissemi che errai .

S C E N A V

Argeo, Antigono, Cratere.

Arg. **S** Ignor posti in arresto
 Son Attalo, Perdica, & Arideo.
 Spero in breve alla frode.
 Levar dal mondo la mentita larva.
 Aminta non è vil: ben lo conosce
 La Regina tua Sposa, & in Secreto
 L'accarezza, l'onora, indi frà poco
 Saprai chi quà chiamollo, e perche verfi
 L'odio commun in tè la sparfa morte
 Del'ramingo Filippo: Attalo audace
 Geme trà Ceppi, e gl'altri
 Posti in Custodia son' affinche pura
 A Tè da lor la verità si sveli

Ant. Cratere alla tua fede
 Commetto l'indagar chi sia Costui *ad Argeo*
 E intanto egli non esca
 Da questa Reggia. *Cr.* O Sire
 Devo a lui palesar il tuo Comando?
Ant. Nò con arte t'adopra à trattenerlo.
 Argeo ordina a Clito
 Che l'uscita a costui non sia permessa.
Cr. Signore è forse reo? Così dal Soglio...
A. Va eseguisce i suoi fenni. *An.* Io così voglio.

S C E N A VI.

Aspasia, Antigono, Argeo.

Ant. **C** Ome a gl'orridi venti
 Son sottoposti i più elevati gioghi
 Così sempre battuta
 E l'altezza real da Cure acerbe

Pronta

Asp. Pròta Sire a tuoi cenni *Ant.* A tè d'Egitto
 E giunto Aspasia un servo, e nulla narri
 A mè di ciò che ei reca? *Asp.* A me non giunse
 Servo d'Egitto! *Antig.* Come?
 Servo non giunse a te nomato Aminta?
Asp. Sire mentir non so: Venuto è Aminta
 Mà non è Servo, et ei non vien d'Egitto.
Ant. E d'onde vien? *Asp.* In Menfi s'attrovava
 Quando io fuggii. Tornato
 In Alessandria, e intesa la mia fuga
 Tosto di la partissi, e in vari Lidi
 E andato in mia ricerca. *Antig.* Se tuo servo
 Non è chi è dunque, e quale
 Occorrenza lo porta a ricercarti?
Asp. Ei forastiero à Caso
 In Alessandria giunse, ai rozzi panni
 Mostra viltà di stirpe; ma al semblante,
 Alle parole all'opre
 Di non vile natal ei si discopre.
 Or nelle mie sventure ancor mi segue
 Raro essemplio di fede
Arg. Se gode il tuo favor, egli è felice (*Argeo*
Asp. Egli è modesto, e saggio, e se mai degno (*verso*
 Lo farai di Servirti Io sono certa *verso Antigono.*
 Che à tè ancora discaro
 Ei non farà. Della Real tua Sposa
 Incontrata hà la grazia. *Ant.* Il sò, e ben grate
 Novelle gli ha recato di Filippo
 Suo Figlio. *Asp.* Ciò m'è ignoto. *An.* E tu nò sai
 La voce da lui sparfa, che da Tosco
 A tradimento egli sia stato ucciso?
Asp. Signor io t'assicuro
 Che Aminta n'era ignaro:
Arg. Egli recolla a Fizia. *Asp.* Jo giurarei
 Che chi ciò disse à tè non disse il vero.
Arg. Potresti esser spergiuva. *Asp.* Ei menzognero
 B 5 Aspasia

Arg. Aspasia, a lui che forse
 Di tal novella è il Reo
 Parzial tu sei? *Asp.* Quanto detesto Argeo
 Sig. gradisco Aminta, e in lui discerno
 Virtù sincera; ma potresti Sire
 Dubitar di mia fede?
Antig. Non diffido di te; ma pur se m'ami
 Devi cauta indagar in quale guisa
 Coll'arrivo d'Aminta in Corte giunta
 Sia nuova così strana.
 Intanto, sien condotti *(verso Argeo)*
 All'interne mie stanze i Prigionieri;
 Diletta Aspasia vanne. *(verso d'Aspasia)*
 E secondar procura il mio piacere.
Asp. L'ubbidir a tuoi cenni è mio dovere.
 Vado sì ma ben vedrai,
 Che d'Aminta il Cor sincero,
 Ne sà fingere, ne ingannar
 Ma chi torbido, & altiero
 Meglio il vero sà adombrar.
 Vado sì &c.

S C E N A VII.

Antigono.

Antig. **D**Unque, perche a Filippo *(to*
 Pupillo per dieci anni hò preserva-
 Florido questo Regno; Or si mi rende
 Si grato guiderdone? A far palese
 La fede tua non basta
 Il sudor di due Lustris? il fangue sparso
 In più Battaglie? I vilipesi ogn'ora
 Tesori offerti? è fin al dì presente
 Il non curato, e rifiutato foglio?
 Ma se Fizia, se i popoli, se il fato
 M'in-

M'invitarono al Regno, il Regno vegga,
 Che al dispetto di quante ordirà trame
 Malvagità, ò livor; hò petto, e core,
 Che saprà sostenermi a ferro, e fangue
 Rissanerò ben presto
 Le frenetiche menti. Le più altere
 Teste faran le prime
 A portar i Castighi; il gran Tonante
 Fulmina anch' Ei le più superbe piante?
 Tal se mai da Alpestre Monte
 Stende il Nembo oscura fronte
 Sibillando d'ogn' intorno
 Scuote il Pino, il Faggio, e l'Orno
 Fà tremar Greggi, e Pastor.
 Nel veder mesto bifolco,
 Che fà stragge al verde solco
 Ed atterra in quel momento
 I Tugurjardito il Vento
 Non hà voce, moto, e Cor;
 Tal se mai &c.

Fine del Terzo Atto.

32
ATTO QUARTO

Stanze della Regina.

SCENA PRIMA.

Cratero, Fizia.

Fiz. **O**R che nembo improvviso
Sorge per minacciar la nostra Calma
Cratero mi consiglia, e qui t' affidi.
Cr. Mostrerò quanto posso ossequio, e fede.
Fiz. In questo giorno stesso in cui dovea
Vagheggiare con gioia il Re su 'l Soglio,
Si fa dubia ogni sede? intorno cinta
Da Soldati e la Regia è imprigionata
Son due de miei più fidi
Perdicea, & Arideo.
Ne più ritrovo Antigono mio Sposo
In Antigono Re; temo o Cratero.
Cr. E tardo il tuo timor, Io già diec'anni
Temea di ciò. Permetti
Alla mia lealtà liberi sensi.
Morto Demetrio tuo, d'alta mercede
Madre di Re pupillo
Antigono premiasti;
Ora appena ti giunge il mesto avviso
Di sua morte, che senza
Segno, o conferma della nuova infausta,
Senza chieder consiglio,
Pria di scoprir de sudditi la mente, (porti
Tu ancor col pianto a gl' occhi, al Trono
D' improvviso il tuo sposo? A' la solenne
Elezion, non fù chiesto l' assenso
De' primati del Regno, non i voti
Dell' unite Provinzie; Io temo, temo,
Che ciò, che a precipizio

Si

QUARTO.

33

Si fe con precipizio al fin rovini:
Che se mai fosse falso il mesto avviso
Con qual Cor credian noi ch' egli vedesse
Da la Madre disposto.
Lo Scetro, il Regno, il foglio?
Fiz. E puoi sperar ch' il mio misero figlio
Sia viuo? *Crat.* Di sua morte
Io scoprirvi non sò piena certezza.
Fiz. Eumene aurà mentito?
Cr. Ignoto era Filippo,
Fiz. O se ciò fosse vero? Ma la fama
Quasi sempre bugiarda,
Quando porta sciagure è veritiera.
Cr. Eh Regina, il tuo Sposo
Non sarà per regnar cheto, e tranquillo...
Giunto su 'l di lui Crin (lo non t' adulo
Regina) d' improvviso
E il Diadema, e questo
Vacillerà, quando l' amor concorde
De Vassalli nol fermi. *Fiz.* E tu proponi
Un rimedio peggior del male istesso.
Se deponesse Antigono il Diadema,
Ove n' andrebbe il mio decoro? dove
La gloria del mio Sposo?
Cr. Ma se ancor fosse viuo il Regio figlio
Che faresti Regina?
Che Antigono faria?
Fiz. Tu in me tenti auuiuar morte speranze.
Cr. Pensa a questo Regina, indi vedrai,
Che si puo con onor scender dal Soglio.

SCENA II.

Argeo, e Detti.

Fiz. **A**Rgeo che rechi? *Arg.* Infauste
Nuove Regina: Alle Superne Stanze

B 5 Del

Del Re Condotti i prigionieri inanti
 A lui devon purgare le loro accuse
Fiz. Che fia? *Arg.* Nol sò, sò bene,
 Che si mormora in Corte, e temo affai
 Che scoppi al fin qualche impensato male;
Fiz. Sopra di chi? *Arg.* Nol sò d'Egitto. *¶* ma.

S C E N A III:

Aminta, o detti.

Am. Sollecito volendo
 Uscir da questa Reggia io fui respinto
 Da tuoi Soldati. *verse Argeo.*
Arg. Il Rè così comanda.
Fiz. E di qual colpa è Reo?
Arg. Portator di Novelle, e forse forse
 Il micidial. *Fiz.* Di chi? *Arg.* Ben lo saprai
Fiz. Dei che sento? In Egitto
 Morto è mio Figlio; e di là vien Costui?
 Fellon: parla, rispondi,
 Chi uccidesti in Egitto? *Am.* Oh Delio Nume?
Fiz. Ah tremi, impalidisci, e ti confondi.
 Tu uccidesti il mio figlio.
Am. (S'accosta il mio Periglio)
Fiz. Quel Sembiante smarrito
 Quella timida voce, e quel contegno
 Il mio Cor di sospetto empie, & ingombra;
 Che ti mosse all'impresa?
 Chi fu compagno all'opra, e chi presente?
Cr. Io rispondo per lui: questi è innocente.
Arg. Sacrilega è la colpa.
Fiz. Ah se ciò fosse vero
 Vorrei dal petto infame *(ganna*
 Vivo strapparti il Cor, *(Mà oh Ciel m'in-*
 L'aria gentil del volto suo, che mente)
Cr.

Cr. Non t'irritar Regina Egli è innocente,
Fiz. Dunque confido in tè, ne dubbj casi
 Del figlio, e de lo Sposo; e già preparo
 A novelle sciagure il core amaro
 Se il mio voler al Soglio un Rege inalza
 E misto di dolor il mio contento
 Sia amore sia destin quel, che m'incalza
 Non intendo la forza, e pur lo sento;

S C E N A IV.

Cratero, Argeo, Aminta.

Cr. Argeo v'è qualche infida. *A.* Io bé lo temo
 Comunque; sia fin che aurò in petto il core
 Vedrà Antigono in me fede, & Amore
 Hò la fede, e'l cor sincero,
 E soffrir so mille morti
 In ossequio del mio Rè:
 E più forte nel mio petto
 Vassallaggio, e vero affetto
 Pronta mano, e Ligia fe.

S C E N A V.

Aminta, Cratero.

Cr. *A* Minta. *Am.* Ah mio Cratero
 S'avvicina il mio fato. Il Cor pressago
 Già mel predisse. Io resterò: s'adempia
 La risposta Febea: Vittima esangue.
 Cadrò. Nuova Medea col sangue mio
 Fizia profanerà le regie mura
 Se così piace a Dei; così si faccia.
Cr. Pietoso il Ciel ne tolga
 Si doloroso & orrido pressaggio.

Am. Sento dentro il mio sen con non più inteso
 Tumulto palpitarmi il core oppresso.
Cr. Quando così a tè par, tentiam lo scampo
 A qualunque cimento io farò teo.
Am. No meco non ti vò, più assai mi giova
 L'averti qui, nè provocar tu dei
 Contro di te d'Antigono lo sdegno.
Cr. Tentiamo dunque Antigono col mezzo
 D'Aspasia; A noi ella opportunagiunge.

S C E N A VI.

Aspasia e Detti.

Asp. **A** Minta, e qual ti veggo?
Am. Principessa m'assiti,
 A te ricorro, ho tutte
 In te le mie speranze.
Asp. Che avvenga mai? *Am.* Antigono m'arresta.
 Quando devo partir. *Asp.* Che far poss'io?
Cr. Aggevolarli alla partenza il varco,
 Che ogni dinora e rischio, a te non mai
 Antigono fin or negò richiesta.
 Altro soccorso a vostri casi in tanto
 Vò a preparar, tu adopra e prieghi, e pianto.
 Può resistere, ostinato.
 Aspro gel, cui verno indura
 Ma quel raggio, che non cura
 Alla fin lo sciolgerà.
 Tal bellezza allor, che prega
 Se costante un cor le nega
 Tanto chiede,
 Tanto riede,
 Che amollir al fin lo farà.

SCE-

S C E N A VII.

Aspasia, Aminta.

Asp. **P** Artir Aminta? Oh Dio. *Am.* Così con-
Asp. **E** ministra farò del mio dolore? (viene)
 Pria di partir almeno
 Palefami qual sei, di chi sei nato?
Am. Figlio d'alto destin, ma sfortunato.
 Se mi togli al fato rio,
 Che minaccia il viver mio,
 Ciò ch'è tuo si salverà.
 Porterò lontano il piede
 Ma il pensier della mia fedè
 Sempre a tè mi volgerà.

S C E N A VIII.

Antigono, Aspasia.

Antig. **A** Spasia, e quai singulti?
Asp. Signore assai mi preme
 Di mandare in Egitto quell'Aminta, (minta)
 Che teste giunse qui. *Antig.* Non v'è che A-
 Atto a quest'uopo. *Asp.* Altri nō già. *Am.* V'è Eu-
 Ambasciator di Fizia in quelle parti, (mene)
 Ei servirti potrà; ma diferire
 Alquanto puoi; Trattanto
 Odimi; il fido Argeo
 Sospira le tue nozze.
Asp. Signor sono in tua man, mà in mè risento
 Discordanza di genio con Argeo,
 „Che maggior non nè sente agna col lupo,
 „Non il gelo col foco, ombra col lume.
 Lo sguardo interna in queste vene, e scuopri
 Scorrer sangue real, suddito giogo
 Non l'avvilisca. *Am.* O saggia, e degna Aspasia

Non

Non dubitar, che più di ciò ti parli.

Asp. Questi regi favori

Mi rendono importuna; Io bramerei

Spedir tantosto Aminta.

Antig. Merti dell' amor mio segni maggiori;

Vò chè ben presto anco di mè disponga

Dammi la destra *Asp.* Prendi. *Ant.* Io t'assicu-

Che se Antigono è Rè, tu sei Regina: (ro

Laman del Rè che vedi,

Se ben che non la chiedi

Per tè il destin serbò.

In tè confido, e spero

Trovar quel cor sincero

Non mai, chi m'ingannò:

S C E N A IX.

Aspasia, Cratero, poi Aminta.

Asp. IO son Regina? Come?

Qual freddo orror per l'ossa

Mi sento *Cr.* E ben Aspasia?

Aminta può partir. *Asp.* Io son Cratero

Fuor di mè stessa, Antigono mi lascia

Senza risposta, e presami la destra;

Cara Aspasia mi disse, Io t'assicuro,

Che se Antigono è Rè: Tu sei Regina.

Am. Cratero egl'è ormai tempo

Ch'io parta; dal Regnante

Tu ottenuta n'avrai

Libera facoltà? *Asp.* T'inganni Aminta

Differir ti conviene *Am.* Ad ogni rischio

Io vò partir. *Asp.* Deh frena

Quest' impeto importuno.

Am. Così vogliono i Dei,

Cui resistere non val fortezza umana

Cr. Resistesti ancor per poco, ai primi albori

Io

Io spero à certa via d'aprirti il passo

Asp. Vanne nelle mie stanze (*verso d' Aminta*)

Starai celato. *Cr.* Et n'uscirai sol quando

La regia sarà aperta a un mio Comando.

Am. Vado, e piango qual Tortorella

Quando spiega in sua favella

La perdita libertà.

Il dolor per lui si lagna

E il restar senza Compagna

Che raminga se ne va.

S C E N A X.

Cratero, Aspasia.

Cr. OH de gl'Uomini inferma, e cieca mente

Antigono si faggio in tale eccesso

Precipita, ne teme

La rivolta total di questo Regno?

Picciol drapel de Veterani tosto

Saranno a cenni miei pronti, e disposti.

La Regina si salvi, e la mia spada

Per Aminta scortar apra la strada: [*parte*]

Asp. E' prezioso il tempo, un sol momento

Bene, ò male incontrato i nostri casi

Felicità ò condanna, impaziente

Nell' evitar d'Aminta il rio periglio

Solecita, e costante

Cerco recar conforto a l'alma amante:

Sitibonda-corro all'onda

Ma è pur poco al mio foco

Quel ristoro-Ch' il martoro

Non esclude dal mio fen.

Si prepara-L'onda amara

Del mio pianto-mentre a canto

Più felice-non mi lice

Rimaner del Caro ben.

AT-

40
ATTO QUINTO

Attrio che corrisponde all' Anfiteatro, con
porta nel Mezzo.

SCENA PRIMA

Argeo.

Arg. **H**O vinto Fizia hò vinto, è tu cadrai
Vittima del mio sdegno.

Già provata è l'accusa, e dichiarata
Sacilega la colpa, e stà pendente
Sentenza irrevocabile di morte;
Ne forgerà la matutina Aurora
Che trà ceppi sarà bersaglio d'ira,
Chi le catene in mè gridò d'amore.

Aspasia aspiri al foglio,

Et esser mia ricusi;

Son pago; Mà Regina

S'esser vorrà; Vò che da mè conosca

L'Impero: Or che la Notte

Spiega l'ombre secrete, io vò ad Aspasia;

Si tenti pur ogn'opra,

Perchè, se al Rè fia sposa, a me fia grata;

Ove merto non è, merto si finga

E creda la menzogna una lusinga.

Vado, e sento l'alloro sul Crine

Se perduto è l'amor della bella

La facella

Di vendetta m'accendo nel Cor.

Miei Trofei sieno regie Rovine

Così canto il trionfo d'amor.

SCENA II.

Fizia, Antigono.

Fiz. **M**Io adorato signor, ò Caro sposo.

Ant. **M**Odiato incontro,

Fiz.

QUINTO.

41

Sollecita ti cerco: Astio perverso

Da per tutto comove e lingue, & armi

Contro di Noi: sian cinti

Da celati Nemici: le tue stesse

Guardie ti sono infide.

Per me Poco vi penso; per te solo

Paventoe tremo: *Antig.* (Oh quanto sà fingere)

Fiz. Mà tu meco pensolo

Favelli, e nulla ti commovi; A tempo

Prendiam signor partito. E più che certo

Il nostro rischio, è forse

Stà per scoppiar or ora il fiero Nembo.

Ohimè tu non rispondi? ne d'un sguardo

Midegni? Oh caro, o dolce

Sposo ti do ragion. Io fui l'infana,

Che a viva forza ofai portarti al Trono

Senza attenderne prima

De le Provinzie, e de Vassalli il voto;

Fù volere di tutti un sol mio Cenno.

Or tu fanne vendetta; la Corona

Gitta, e calpesta; e di che da un'Infana

Doni non vuoi, ch'a tè rubbia la pace.

Antig. Magnanimo consiglio. La Corona,

Ch'io per altro non curo;

Or io vò sostener in fin, che hò vita.

Già sò le trame, e chi le ordì. *Fiz.* Deh tosto

Fammi noto quel mostro, e mi vedrai,

Farne con mille strazi orrido scempio.

Antig. Più simular non posso;

Tu sei l'empia, l'iniqua,

Che mi alzasti sul Trono

Per cacciarmi à gl'abbissi.

Tu spargesti, che il figlio

Di veleno io abbia morto

Per ambizion di Regno; Attalo stesso

Tuo ministro, tal voce

Pu-

Publicò: Diffidasti
 Trovar in Pella, e nell' Emazia tutta,
 Chi al Rè tuo sposo ofasse
 Dar morte; e al fatto enorme
 Un' ignoto stranier sciegli, & accarezzi,
 E addormentar mi vuoi con nuovo inganno
 Mà s'hai del sangue mio cotanta sete,
 Perche cerchi compagne a l'empio eccesso?
 Ecco son solo, in me tantosto sfoga
 Tuo barbaro furor. Armi non hai
 Prendi il mio ferro; Questo,
 Questo mio ferro stesso in sen m' immergi:

Fiz. Tronco marmo, metallo.

Men stupido è di me, Dunque io l' infida
 Sono? Congiure ordisco? Del tuo sangue
 Son sitibonda? Oh fato à che mi serbi!
 Calunnia così perfida, e crudele
 Odo senza morir? Cedimi il ferro
 Che m' offeristi. *Antig.* Prendi

Fiz. Terra, che mi sostieni
 Ciel che mi copri. Dei che in Cielo, e in Terra
 Soggiornate a talento udiste voi
 Le mie parole, e l' opere mie scorgeste
 Testificate Voi la mia innocenza,
 Ch' io si tradita, e indegnamente offesa
 Più vivere non vuò; Tu mira intanto,
 Se alla tua morte aspirò: *(vuol ferirsi)*

S C E N A III.

Cratero poi Soldati, Fizia Antigono

Cr. O Himè; tarresta
 Regina viver dei. E tu permetti
 Sul gl'occhi tuoi crudel, che la tua sposa
 S'uccida.

Antig. E rea convinta;
 E s'el-

E s' ella vuol con volontaria morte
 Prevenir il Castigo, perche cerchi
 Ch' io la preservi a più doglioso scorno?
Cr. Come rea? Tu sei il reo, tu sei l' ingrato,
 Che di lei lazio, paghi

Gl' onori, che ti diè con vituperj:

Ant. Io ti distinsi; ed ora come ardisci
 Lacerarmi così?

Cr. Chiedine Aspasia,
 E 'l tuo diletto Argeo; quella già scelta
 In sposa, e questo eletto
 De l' orrenda calunnia industre fabro:

Ant. Perdica, & Arideo: *Cr.* furo sedoti

E perche ritrattar non sieno astretti
 Quanto loro instillò, gl' hà sciolti Argeo;
 E quindi allontanati.

Ant. Atalo.

Cr. Ogn' ora

Tu torbido, e mendace, e tu con questa
 Scelerata impostura adorni, e copri
 La tua crudele infedeltà.

Ant. Importuno sei troppo, e temerario?

Fiz. Deh Cratero parti, e lascia, ch' io mora:
 Quella morte, che piace al mio sposo
 Lieta incontro, ò sia mio riposo
 O sia prova d' un giusto candor!

*S' appre la scena, con soldati ammuti-
 nati, e Popolo.*

Voci. di dentro

Mora Antigono, e mora

*S' avvanzano soldati contro Antigono. Fizia con
 spada alla mano se gli fa dinanzi.*

Fiz. O là: fermate

L' impeto infano; Al mio diletto sposo

Non

Non giungeran quell' Armi ,
Se non passano pria per questo Seno .

Cr. Reina un cieco Amore
Ti fa perdere il Regno ; In tua difesa
Sono queste Armi .

Fiz. Empia difesa , quando
Nel mio sposo ferir tenti 'l mio core ,
O Cratero . o Soldati
Ritiratevi tosto ; a me fedeli
Se siete , la mia fe non oltraggiate .

Cr. Di Te , del figlio tuo , di tutto il Regno
Per la salute opraj : Ombra onorata
Dell'estinto Demetrio , e Voi del Regno
Dei Tutelari in testimonio invoco ,
Ch'io non vi risparmiar rischio , e fatica :
Che di più far poss'io ?

Fiz. Partir tantosto .

Cr. Se nulla giova al tuo destin ti lascio .
Qual Nocchiero , che è in Tempesta
Ostinato in mezzo all' onde
Vede il Porto , e si confonde
Scorre incauto , a naufragar .
Tal ti lascio o mia Regina ,
Tuo destin già s'avvicina ,
Se il soccorso vuoi sprezzar .

S C E N A I V.

Fizia , Antigono .

Fiz. **P**Oi che breve momento
Hà voluto il Destin , che questa mia
Per la tua preservar vita prolunghi ,
Pria di morir per tua maggior salvezza
E ch'altro oprar poss' Io ?

Ant. Che mora Aminta ,

Fiz. (Oh Ciel ! che mora Aminta)

For-

Forse Innocente .

Ant. E reo lo fa il tuo amore .

Fiz. Ti disinganno : Olà Clito a me venga
si spicca una Guardia .

Due immantinente invia
Alle stanze d'Aspasia , indi si chiami
Aminta , e quando egli esce egli s'uccida
Or che a giovarti più nulla mi manca ,
Ecco alla Morte..... il braccio *vuol ferirsi*
Perche mi fermi ? lascia

Che io dia l'ultimo fine a tuoi sospetti .

Più non mi trattener ; se vuoi levarti

Questo noioso impaccio

Che goder non ti lascia i nuovi amori .

Lascia , che io ti disciolga , e' passerai

A piu lieto Imeneo : Più bella Sposa

T'attende , e più gradita ,

Benche non più fedel , ne piu amorosa .

Ant. Ah favellar non posso , il pianto mio ,

Ti risponda per mè . Rendimi il ferro .

Fiz. Ed il ferro ti cedo

Mà sol perche con la tua stessa mano

Tu mè tolga dal Mondo , e tè d'affanno

S C E N A V.

Cratero , e Detti .

Cr. **A**L fin avete vinto
Perfidissime stelle , e tu trionfa

Incautissima Fizia : il tuo furore

Stoga contro di me , se non è fazio *Cr.*

Con lo scempio d'un figlio . Oh non piu udi-

Forza de fati : E morto

Il fin'or da te pianto

Dolcissimo Filippo ; è morto il Caro

Tuo

Tuo Figlio - *Cr.* ne' sei certa
Che l'uccidesti tu.

Fiz. Che ascolto! Infano

Divenuto è Cratero. Io sò ch'è morto
Filippo il figlio mio; ma son'io forse
Stata in Egitto à darli morte! Come
Io fui la micidial? *Cr.* Volesse il Cielo
Che io fossi infano: In Pella
Aminta tu uccidesti, & in Aminta
Uccidesti Filippo. Aminta, Aminta
Era il caro tuo figlio.

Fiz. Ah che se questo è vero. *Antig.* Nò Regina
Non creder, che Cratero ora s'inganna
Io sò che Eumene scrisse ..

Cr. Eumene scrisse è ver; mà fu Filippo
Che scrivere li fè la ria novella,
Sol per tornar più occulto in questa Reggia:
Qui venne per Aspasia. A mè tantosto
Ch' Ei giunse si scopri,

Ant. Ma se egli era Filippo
Perche celarsi a Noi?

Cr. Perch' Ei richiesto
Il Delio Nume ebbe in fatal risposta,
Che se viver volea

Da sua Madre dovea viver lontano,
Per ciò veduta Aspasia, alla partenza
Tosto s'accinse, e'l suo destin, che quivi
Condotto l'hà; l'hà trattenuto, e morto.

Fiz. Io non dubito più. Pur troppo il Core
Quando il viddi mi disse, Ecco il tuo figlio.
O inescusabil colpa? Essempro io sono
Dell'empietà d'ogni crudel matrigna
Madre più scelerata! Or come mai
Più mi sostieni o Terra? Apriti tosto,
E nelle tue voragini m'ascondi.

Uscite da gl' Abbissi o Furie, o Mostri:

La

Lacerata sbranata entro i più cupi
Gorgi del Caos eterno
Traetemi rapitemi. S'io sono
Frà di Voi spasimar l'ombre dolenti
Farò mostro piu rio. furia piu Cruda,
Ma l'inferno non m'ode. Ah forse anch'Egli
Ha timore di mè, ne accoglier vuole
Trà tanti mali suoi Peste si fiera
V'andarò à viva forza. Or chi mi presta
Ferro veleno o lacio? *Ant.* Ohimè Regina
Frena il furor. *Fiz.* Tu ancora,
Tu ancor sei reo: Perche dell'infelice
Che ne pur ombra avea d'alcun delitto
Bramar voler la morte?

S C E N A VI.

Aspasia, e detti.

Asp. **D** Eh sospendi
Regina il pianto, e tu Cratero dimmi
Vedesti Aminta estinto?

Cr. Del suo sangue
Tutti lordi, e con l'armi ancor grondanti
Veduti hò gl'uccisori, che narrato
M'hanno l'empio comando, e'l fatto orrendo.

S C E N A U L T I M A.

Gran Anfiteatro con Soldati e Popolo

Aminta, e detti.

Am. **C** Hi morto mi desia, eccomi inerme
Intrepido offerisco il collo, il petto.

Cr. Chè veggio? oh mio Signore
Piango per allegrezza, e non mi lascia
Risponderti il mio pianto.

Fiz. Dove sei figlio mio. *Am.* Già son scoperto
Eccomi io son Filippo, io son tuo figlio,
E se hà il destin inevitabil forza
Ecco mi svelo, e vengo

Volon

48 ATTO QUINTO

Volontario a morir nelle tue braccia .

Fiz. In queste braccia o figlio
Temi di morte? Ah vieni . Queste braccia
Ti sostener bambin , e questo è il seno
Che ti diè 'l latte , ò dolce , ò caro figlio

Asp. O tenerezza di materno affetto .

Antig. Quanto piu attento il miro ,
Piu alle note fattezze il rafiguro .

Fiz. Qual Nume o Ciel t'ha preservato figlio?

Cr. E chi mai fu l'ucciso ?

Asp. L'iniquo Argeo, che a me poc' anzi venne
A dir , che per tuo mezzo io son Regina .

Senti chiamar Aminta ,
Vscì per iscoprir qualche secreto ,
E cercan do ingannar , restò ingannato .

Ant. O mio Rè o mia Regina, ormai scorgete
Che la frode d'Argeo fu il mio delitto
Perdon vi chieggo ; e tu Signor ricevi
I tuoi reali Arredi e la mia Vita .

A m. Sorgi Antigono , Sorgi .

Si ripongan da parte queste Insegne
E tu con la mia Madre , e saggio , e prode
Reggi o Antigono il Regno, che se bene
Piu Pupillo non son ti vuò Tutore .

Asp. Signore a te mi spinge il mio dovere ;
Mà il mio rossor m'arresta *Am.* Il Core stesso
Ch' ebbe Aminta per tè l' a irà Filippo .

Fiz. O più del chiaro di splendida notte
Che ci dilegui , e ci dischiari i fati .

Tutti. O Noi sempre felici , O Noi Beati .

„ Su calchiamo la via che sublime .

„ Ne ci svaghi fallace sentier .

Coro „ Che soggiorna nel Ciel la gran sorte ,

„ Ne felice è mai l'Uom pri a di morte

„ All'or trovasi il vero piacer .

Su cerchiam o &c.

Fine del Quinto Atto.